

Sms

cellulare
3357872250

COSA SIGNIFICA PD

Aver accolto il PD ha significato per molti di noi anche la rinuncia ad una condizione mentale che pareva irrinunciabile: l'essere solo di sinistra. Ma era necessario. Ora è importante che il partito non si allontani troppo: scegliere Bersani significa non voler rinunciare del tutto.

ANDREA ZECCHIN, UDINE

UN PAESE MENO CIVILE

Si deve restituire il paese al popolo e rispedire al mittente: quel'Italia fatta di razzismi già ben conosciuti da noi, con il nuovo pacchetto sicurezza per opera di poche minoranze siamo un paese meno civile di ieri.

MASSIMO ALBY

PIÙ COPIE, PLEASE

Difficoltà: perché a Brentonico (Trento) mandate solo due (2) Unità al giorno? Io dove vi leggo?

ADRIANA

CON IGNAZIO

Finalmente a 60 anni mi posso tessere per un partito. Forza Senatore Marino, sono con te.

VINCENZO FERRARA, TRAMONTI (SA)

CHE DICE LA BINETTI?

Dalla on. Binetti ke si è tanto battuta in difesa degli embrioni umani, non ho sentito nessuna parola in difesa degli umani immigrati clandestini, ex embrioni, tanto maltrattati da una odiosa legge voluta dall'utilizzatore dei voti leghisti!

LUIGI, PA

SANTA PADANA CHIESA

A Maroni, Berlusconi, Bossi, Calderoli ecc... cattolici non dico Romani ma padani esultanti a questa legge infame, domando: e la parabola del buon Samaritano?

GIORGINA

VENGANO FUORI I CONTENUTI

Nello spazio riservato ai lettori dell'Unità vedo tante prese di posizione a favore dei singoli candidati a segretario PD. E i contenuti? Se il treno del congresso, partito male, non deraglierà dipende anche da noi. Un partito grande e plurale può discutere, anche animatamente, solo se considera una risorsa tutte le intelligenze e le competenze che possiede. Il futuro segretario dovrà rappresentare TUTTO il partito, oppure continueremo, con mille posizioni diverse, a non decidere.

TONINO

JELLA

Si berlusconi porta male e anche la natura si ribella. È una sciagura costante.

LAURA

IL SOLITO ORRORE MORTE BIANCA SICILIA IN NERO

**QUANDO IL LAVORO
UCCIDE**

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



Il caso gioca con le vite giovani, e mai come in questi in giorni. Alcuni vanno al mare, altri - venuti dal mare - andranno in galera. Altri muoiono, in bianco e nero. Gaetano Albo, ieri compiva 25 anni. Era di Licata, ed è facile immaginare il suo volto: come quegli altri, africano; come quello di Moustapha Scara, un operaio marocchino di 22 anni morto l'altro ieri dopo essere stato travolto da uno stand alla Fortezza da Basso di Firenze. Gaetano è stato folgorato da una scarica elettrica, mentre puliva un frigorifero nel ristorante in cui lavorava. Era mezzogiorno, e fuori Licata doveva essere bianchissima, come la canicola, come la spiaggia di Falconara. Morti bianche, le chiamano: e sono omicidi senza luce, con responsabili troppo spesso impuniti. Per coincidenza, ieri si chiudeva a Palermo una mostra sulle vittime delle morti e delle mutilazioni da lavoro: sensibilizzazione, si chiama. E la sensibilità è già qualcosa, nella regione che per istituire il Coordinamento per la sicurezza sul lavoro ha atteso la strage di Mineo (sei operai morti asfissati un anno fa nel depuratore comunale). Oggi, proprio a Mineo - non sembra una coincidenza: è la morte di tutti i giorni - Gheorghe Ciprian Tatar, un operaio di 29 anni, è morto cadendo dal tetto di un capannone: non indossava protezioni, lavorava in nero. Stessa storia a Foligno, e più infame: un cadavere senza nome in un cantiere edile, rinnegato dall'azienda. Dall'inizio del 2009, nell'isola, i caduti sono più di quaranta; a pochi chilometri dalla tomba di Gaetano, campagne e cantieri si segnano con le croci: Fabio, 25 anni, morto nelle campagne di Marina di Ragusa, stritolato da una macchina agricola; Salvatore, operaio di 34 anni, ucciso da un'esplosione al petrolchimico di Gela; Santo di 35 anni e Felice di 19 anni, sepolti da un muro su cui lavoravano a Caltanissetta. L'Istat giorni fa dimostrava che le vittime della crisi sono il Sud, i giovani e i precari: quando coincide, la sequenza è micidiale. Prima di morire sul lavoro, molti giovani meridionali hanno vissuto da precari, o fuori dalle regole, al lavoro nero: come può diventare «bianca» la morte? Uno dei tanti Gaetano Albo mi raccontò che nella trattoria dove ha lavorato per dieci anni guadagnava tra seicento e ottocento euro al mese, ma in busta paga figurava un salario assai migliore: al momento della liquidazione il padrone trattenne la parte «sproporzionata» al suo effettivo guadagno; lui protestò, ma un commercialista scellerato gli spiegò che è la regola. In queste storie c'è molto dell'Italia, quasi tutto. Il lavoro e lo sfruttamento, i migranti e il Sud, l'illegalità, la sicurezza, le coincidenze, i compleanni, il bianco e il nero, la vita e la morte: ci si potrebbe fare un congresso... Ma, certo, non c'è di mezzo un candidato, non un terzo uomo e neanche un po' di simpatia. ❖

PAURA A ROMA SE LA SICUREZZA È UNO SPOT

**POLIZIA
«SVUOTATA»**

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA



Tor Carbone, per chi non conosce bene Roma, non è un «ghetto» desolato di estrema periferia: è un dignitoso quartiere neo-borghese prima della bellissima Appia Antica. Eppure qui, dopo tre falliti tentativi di violenza sulle donne, si è consumato, in uno dei garage condominiali, il quinto stupro denunciato nella capitale dall'inizio dell'anno. Eppure qui i residenti delle palazzine si sentono più isolati, abbandonati a se stessi; non vedono una pattuglia, un'auto delle forze dell'ordine, che li rassicuri.

Cos'è cambiato a Roma dai giorni infuocati della campagna elettorale per il Campidoglio nei quali Gianni Alemanno e il centrodestra puntarono tutto, ossessivamente, sull'unico tema della sicurezza (delle donne anzitutto)? Segni concreti di una attenzione più capillare, o meglio mirata, non se ne vedono. Come non si vedono i tanto reclamizzati (da Berlusconi) poliziotti di quartiere. Secondo la Corte dei conti, sono, in tutta Italia, 3.900 operatori soltanto, contro i 5.900 previsti e a Roma vengono impiegati, essenzialmente, nei Comuni della cintura. Mentre in città si ripetono episodi di violenza xenofoba: l'ultimo in via di Donna Olimpia (che periferia certo non è) contro un rifugiato politico congolese.

A Roma, all'inizio dell'anno, secondo l'ANFP (Associazione Nazionale Funzionari di Polizia), circa 250 auto della Ps erano bloccate in rimessa perché non c'erano i soldi per pagare la benzina, per cambiare le gomme o per rifare i freni. Il fondo 2009 per la motorizzazione della Ps, tagliato del 60%, servirà soltanto a pagare i debiti del 2008. I sindacati stimano che negli organici manchino 70.000 poliziotti. Né va meglio per uno dei corpi più amati, i Vigili del Fuoco, protagonisti anche all'Aquila, costretti a protestare tre giorni fa davanti alla Camera: guadagnano meno degli altri, hanno carenze di organico e un parco di automezzi invecchiato.

Ovunque ti giri, l'edificio della sicurezza pubblica si presenta intaccato, nei pilastri fondamentali, dai tagli pesanti imposti da un governo che da una parte fa continui spot sul tema e dall'altra lesina o sottrae fondi, che inasprisce pene e controlli e poi non sa come attuare tali norme se non col pericolosissimo «fai-da-te». Al Nord la Lega parla già di mille volontari per le ronde che ristabiliranno l'ordine. «Nei quartieri degli immigrati», precisa subito il deputato europeo Cesare Borghezio, quello che va ai raduni della destra europea più estrema. Intanto si annunciano imponenti misure di sicurezza per il G8 all'Aquila, sempre più militarizzata.

Tutta scena, una catena infinita di spot. Mentre nelle città mancano auto e uomini per una reale sorveglianza preventiva. Quella che serve di più. A Roma e altrove. ❖